

Intervista a Giuseppe Barbera l'uomo che abbraccia gli alberi

A cura di **Alessandro Bartoli**

In questo numero *La Civetta* ha intervistato un siciliano d'eccezione: Giuseppe Barbera (Palermo, 1948), ordinario alla cattedra di colture arboree dell'Università di Palermo ed ospite del Circolo degli Inquieti durante l'ultima edizione del Festival dell'Inquietudine di Finale Ligure. Giuseppe Barbera è docente universitario, agronomo, saggista e, più in generale, sapiente divulgatore del mondo silvano, autore di numerose pubblicazioni tra cui, ricordiamo, *La Coltura del ficodindia* (Bologna, 1993) *Il Capperio* (Bologna 1993) *Abbracciare gli alberi* (Milano, 2009), *Tutti frutti* (Milano, 2007). Nel corso degli anni hanno richiesto la sua consulenza scientifica la FAO e l'ONU, oltre a diversi Ministeri Italiani, La Regione Sicilia ed il Comune di Palermo. Tra i suoi interventi come progettista, ricordiamo il giardino della Kolymbetra per conto del FAI.

-E' difficile al giorno d' oggi insegnare una disciplina di antica tradizione come le tecniche di coltivazione degli alberi? Adesso che abbiamo scoperto che gli alberi sono importanti per il nostro futuro perché, conservando a lungo nel loro legno il carbonio che hanno sottratto all'atmosfera con la fotosintesi, si oppongono alla crescita dell'effetto serra, oltre che per il nostro presente, e che siamo divenuti consapevoli di quanto nei giardini storici, nei paesaggi tradizionali, rappresentino una grande risorsa culturale, si è diventato più difficile. Dobbiamo insegnare a piantarli negli ambienti più differenti e renderli utili non solo all'economia, ma anche all'ambiente e, certamente, alla bellezza.

- Gli alberi hanno svolto in passato un ruolo fondamentale nella storia sociale, culturale e soprattutto religiosa delle popolazioni, cosa sopravvive di questo antico retaggio? Chiusi nelle città o ridotti gli alberi a mero ornamento, abbiamo perso un rapporto che era spesso personale: un albero era piantato per celebrare una nascita, un evento ed esistevano alberi sacri a ricordarci come la nascita delle religioni era avvenuta al cospetto di esseri senza età che sembravano toccare il cielo con la chioma e la profondità della terra con le radici. Il sacro, oggi, lo si ritrova ancora con una passeggiata in un bosco: parliamo sottovoce, ascoltiamo, riflettiamo più facilmente.

- Nella società contemporanea esiste ancora una tradizione reverenziale ed esoterica nei confronti degli alberi e di alcune foreste, come accadeva nei secoli passati? E' certamente affievolita. Direi anzi che nelle città delle automobili o nelle campagne della monocultura, liscie come tavoli da biliardo dove ogni essere che non sia quello oggetto della coltivazione è bandito, gli alberi sono visti come esseri estranei che sottraggono spazio e impediscono il libero operare delle macchine agricole.

- Nel suo ultimo libro *Abbracciare gli Alberi* Lei ipotizza che l'albero del frutto del peccato non sia stato un melo ma, più plausibilmente, un albicocco, perché?

Nella Palestina degli anni in cui fu scritta la Bibbia, il melo non esisteva in cultura e poi melon è un termine greco che designa semplicemente un frutto rotondo. L'albero che ha ispirato gli autori biblici era probabilmente un albicocco o, meglio ancora, in considerazione dei suoi valori simbolici per tutte le culture mediorientali, il melograno.

- Secondo Lei la foresta continua a rappresentare, come sostenevano alcuni filosofi del passato, un possibile luogo di fuga da una società a volte percepita come ostile ed estranea, un luogo di nuova palingenesi per l'individuo in cui rigenerarsi camminando al cospetto degli alberi?

Le foreste scompaiono dal pianeta a ritmi pazzeschi: ogni anno superfici grandi quanto l'Austria! Questo succede soprattutto nel Sud Est asiatico, dove i ritmi di disboscamento sono ancora in crescita, e in Amazzonia dove si continua a tagliare e bruciare anche se meno che in passato. In Europa, invece, per la fuga dall'agricoltura di montagna, le foreste aumentano ma sono fragili e suscettibili a frane e incendi. Gli uomini continuano a passeggiare al ritmo di pensieri tranquilli e mantengono grande rispetto verso ecosistemi più sempre fragile. Camminino, si distendano con la schiena appoggiata a un tronco, ma la finiscano con insopportabili mode pseudo ecologiste come quella di costruirsi case sugli alberi. Rimanga un gioco dei bambini!



nonostante il freddo dell'inverno sia ancora incombente e le gelate possano distruggere la sua straordinaria fioritura, è sempre pronto al risveglio anche a gennaio. "Colui che vigila" è chiamato nell'antico ebraico, mai al riposo. Ho ascoltato una volta la testimonianza di Beppe Menegatti (marito di Carla Fracci, autore e sceneggiatore e assistente alla regia di Visconti) di quella volta che Nino Rota regalò a Eduardo De Filippo un viaggio in un aereo da turismo partito dall'aeroporto di Bari per vedere la fioritura dei mandorli, tanto inconsueta e spiazzante perché avviene nel pieno dell'inverno. Ma penso anche al limone che fiorisce mentre porta i frutti, tutto l'anno e non sa decidersi tra la bellezza e l'utilità. Un albero che rendeva inquieto Antonio Gramsci che dall'esilio di Ustica scriveva a Tatiana -"mandami notizie sulla pianticella di limone: è cresciuta? quanto è alta, ormai? È vitale? Volevo scrivertene, ma poi ho trascurato, per non parere troppo... infantile

- Il dato dell' aumento della superficie boschiva nel nostro paese nasconde anche un progressivo abbandono delle campagne da parte dell'uomo: quale il rischio?

Lo accennavo prima. In Italia aumenta la superficie coperta da boschi e questo viene visto come un bene. Certo lo è ma avviene a spese delle agricolture di montagna abbandonate dall'uomo che ha scelto le città. Con la sua assenza viene a mancare la funzione di custode dell'ambiente. Aumentano i rischi di frane, la possibilità degli incendi e diminuisce la biodiversità. Questa è alta quando il mosaico di boschi, pascoli e aree coltivate è complesso e frammentato, quando aumentano quelli che in ecologia si definiscono margini o ecotoni: i luoghi a contatto tra ecosistemi diversi dove massima è la disponibilità energetica e si incontrano varietà, razze, specie diverse che incrociandosi aumentano ulteriormente i livelli di biodiversità.

- Alberi e città, a volte costituiscono un binomio molto stretto: Borges nell' *Aleph* identificava la città (Ravenna) con la sapiente e antica unione di marmi levigati e affusolati cipressi. Che rapporto c'è stato e c'è, tra gli alberi e la città?

Mi vengono in mente le parole che Lucien Febvre, storico francese, scrisse a proposito della nascita della città che "quel che più di ogni altra cosa serve a originarla è la cultura degli alberi utili: coltura a lunga scadenza, che necessita di cure, di una sorveglianza costante sia contro la mano lesta degli uomini che contro la voracità degli animali; protetto da una siepe, da una palizzata o da un muro in pietra secca, l'albero a poco a poco fa nascere i primi sentimenti di proprietà e di patria". La coltivazione degli alberi nasce insieme alla scrittura, alla poesia, alla filosofia, alla religione, alle arti militari. Con gli alberi nasce la città. Gli alberi stavano ai margini della città, poi sono entrati al suo interno- orti e frutteti dei cui prodotti ci si serviva in caso di assedio. Poi l'arte dei giardini, la trama delle alberature è entrata al suo interno, dapprima occasione di diletto oggi fondamentale elemento di equilibrio ambientale. L'"isola di calore", quel fenomeno per cui le città hanno un clima più caldo, è mitigata dalla presenza di alberi, sulle loro foglie si depongono le polveri sottili, le loro chiome attenuano i rumori, la rendono più bella. Sono mille le funzioni degli alberi, non servono solo a posteggiare le macchine all'ombra.

- Negli anni venti e trenta in Sicilia si tentò di introdurre la coltivazione delle banane, mentre l'Italia fascista creava la Regia Azienda Monopolo Banane per importare banane dalla Somalia italiana. Oggi in Italia si mangiano quasi esclusivamente banane sudamericane e, in un periodo in cui si parla tanto di biodiversità, l'Unione Europea ne ha stabilito persino peso e lunghezza minima per Legge. Lei cosa ne pensa?

La coltivazione delle banane lasciamola agli africani e ai sudamericani. Quelle che crescono in Sicilia sono più che altro una



curiosità botanica che arricchisce il fascino esotico dei giardini del sud. Siamo ancora il paese principe dell'ortofrutta e non è cambiato molto dal I secolo a.C quando Varrone scriveva "Non è l'Italia tutta piantata da alberi da sembrare un frutteto?". E non meravigliamoci dei requisiti merceologici per cui la frutta deve avere valori standard: è la regola della grande distribuzione. Possiamo però sfuggire ai gusti globalizzati rivolgendosi ai frutti biologici, ai farmer's market ai gruppi di acquisto solidale. Li possiamo trovare quella frutta che, come dice il poeta (Rilke se non sbaglio) ha "dentro ancora una volta, tutta la campagna, sconfinata"

- La Liguria ospita un orto botanico di acclimatazione tra i più famosi del Mediterraneo, i Giardini Botanici Hanbury a Ventimiglia. Quale è il compito di un giardino botanico nel XXI secolo?

A proposito di fama, non dimenticate l'Orto Botanico di Palermo! I giardini botanici hanno adesso aggiunto al ruolo di conservatori della biodiversità e di luoghi di acclimatazione di specie esotiche, quelli didattici di educazione al verde e all'amore per la natura.

Il tonno filosofo e il burattino inquieto

Le avventure di Pinocchio sembrano raccontare la storia di un'inquietudine che progressivamente si placa e si assoggetta alle regole della società. Ma è poi davvero così? Un confronto vincente a poche pagine dalla fine suggerisce una lettura diversa

Anna Segre



Le avventure di Pinocchio visto da Enrico Mazzanti, Firenze, 1883

Pinocchio. Il burattino protagonista è appena stato inghiottito da un enorme pesce-cane, nel cui ventre poco dopo ritroverà anche suo padre Geppetto; prima, però, incontra un tonno che si autodefinisce "filosofo" che enuncia la massima per spiegare la propria rassegnazione, mentre Pinocchio non accetta di darsi per vinto: il dialogo tra i due è un esempio perfetto di inquietudine che si scontra con il suo opposto. Se pensiamo che il romanzo di Collodi è stato scritto nello stesso anno (1881) dei Malavoglia, viene la tentazione di accostare la filosofia del tonno all'"ideale dell'ostrica" di cui Verga parla nella novella *Fantasticheria* che preannuncia il romanzo, cioè "il tenace attaccamento di quella povera gente allo scoglio sul quale la fortuna li ha lasciati cadere": il tonno, come l'ostrica, accetta il proprio destino senza cercare di cambiarlo. Dopo il primo colloquio la calma distaccata del tonno sembra avere la meglio sull'irrequietezza del burattino, e attirare le simpatie dei lettori, ma alla fine la vicenda a chi dà ragione?

Inquietudine punita?

Le mie conoscenze sul romanzo di Collodi risalgono all'infanzia; nelle storie della letteratura italiana gli si dedicano solitamente poche righe, e cinque minuti di tempo in classe; eppure si tratta di un testo conosciuto in tutto il mondo, forse il più conosciuto della letteratura italiana di tutti i tempi, e si apre a infinite interpretazioni di ogni genere, con la sua smisurata ricchezza di riferimenti simbolici e letterari, su cui esiste una sterminata bibliografia. Quello che si nota subito, anche a una lettura ingenua come la mia, è che Pinocchio è un grande inquieto: è curioso di conoscere, anche a costo di mettersi nei guai, si ribella continuamente alle regole della società che gli impongono di andare a scuola e diventare un ragazzino perbene, si indigna per le ingiustizie; a ben vedere, anche il suo ingenuo desiderio di arricchirsi che lo porta a farsi imbrogliare dal gatto e dalla volpe deriva dalla speranza di aiutare economicamente il padre. La sua inquietudine è positiva o negativa? Apparentemente la sua incapacità di adattarsi alla società viene costantemente punita, finché Pinocchio non impara a comportarsi come un ragazzino perbene, acquistandone infine anche le sembianze. In realtà forse le cose non sono così semplici: il fascino senza tempo di Pinocchio non sta tanto nel suo finale rientro nei ranghi, quanto nelle sue precedenti avventure: i lettori si identificano nel suo desiderio di evasione, nella sua insofferenza delle regole, nella sua capacità di smascherare le ingiustizie e le ipocrisie della società (pensiamo per

esempio a quando viene messo in galera perché è stato derubato, o a quando i carabinieri arrestano Geppetto perché inseguiva Pinocchio allo scopo di mandarlo a scuola). Possiamo dire che questo avvenga nonostante l'intento dell'autore? Mi pare difficile sostenerlo.

La curiositas di Lucio e Psiche

Forse vale la pena di fare un salto indietro ai testi che probabilmente hanno ispirato Collodi. Se la vicenda del pesce-cane rimanda al libro biblico di Giona (tema troppo complesso per essere affrontato in questa sede), la precedente trasformazione di Pinocchio e Lucignolo in somari evoca inevitabilmente il romanzo *Le metamorfosi* o *L'asino d'oro* di Apuleio: il protagonista, Lucio, è senza dubbio un inquieto e finisce trasformato in asino a causa della sua eccessiva curiositas, la stessa che porta Psiche, nella favola che occupa la parte centrale del romanzo, a guardare il suo sposo nonostante il divieto. Entrambi i protagonisti passano molti guai, però acquistano esperienza e conoscenza, e alla fine della storia non tornano nella situazione di partenza ma ottengono risultati insperati: Lucio diventerà sacerdote di Iside e poi di Osiride, Psiche addirittura diverrà una dea. Alla luce di questi precedenti viene da chiedersi: se Pinocchio si fosse comportato bene fin dall'inizio della storia, se avesse sempre obbedito a Geppetto e alla fata e fosse andato regolarmente a scuola, sarebbe diventato comunque un bambino o sarebbe rimasto un bravo burattino?



Le metamorfosi di Apuleio

La vittoria di Pinocchio

Vale la pena di ricordare come si conclude la vicenda del tonno: Pinocchio non si rassegna a rimanere con Geppetto nel ventre del pesce-cane, e convince il padre a tentare la fuga, che risulta faticosa ma alla fine riesce. Una volta in mare i due si accorgono che anche il tonno è fuggito con loro, e sarà un aiuto fondamentale per portarli a riva. "Ho imitato il tuo esempio. Tu sei quello che mi hai insegnato la strada, e dopo te, sono fuggito anch'io." Quindi alla fine l'inquietudine del burattino ha vinto sulla saggia rassegnazione del vecchio Geppetto e del tonno: sono stati il padre saggio e il filosofo a cambiare idea, mentre il burattino impulsivo e imprudente è riuscito a imporre la propria visione delle cose. Questo trionfo dell'inquietudine di Pinocchio nelle ultime pagine del romanzo mi pare significativo. Peraltro alla fine del libro Pinocchio non torna affatto nella situazione di partenza, non solo perché da burattino diventa un ragazzino in carne ed ossa, ma anche perché si ritrova miracolosamente ben vestito, in una bella casa, con quaranta zecchini d'oro in tasca: in pratica ha ottenuto la promozione sociale che i contemporanei personaggi di Verga inseguono invano. In fin dei conti la sua inquietudine, la sua incapacità di accettare supinamente le regole, la sua insofferenza di fronte alle ingiustizie e il suo desiderio di cambiare le cose che non vanno alla fine risultano vincenti.



Le avventure di Pinocchio

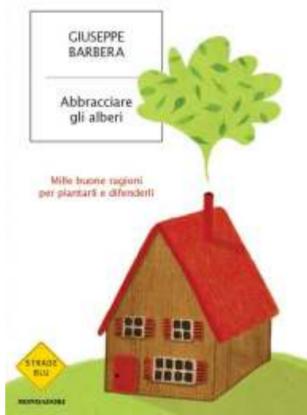
Pinocchio non si rassegna a rimanere con Geppetto nel ventre del pesce-cane, e convince il padre a tentare la fuga, che risulta faticosa ma alla fine riesce. Una volta in mare i due si accorgono che anche il tonno è fuggito con loro, e sarà un aiuto fondamentale per portarli a riva. "Ho imitato il tuo esempio. Tu sei quello che mi hai insegnato la strada, e dopo te, sono fuggito anch'io." Quindi alla fine l'inquietudine del burattino ha vinto sulla saggia rassegnazione del vecchio Geppetto e del tonno: sono stati il padre saggio e il filosofo a cambiare idea, mentre il burattino impulsivo e imprudente è riuscito a imporre la propria visione delle cose. Questo trionfo dell'inquietudine di Pinocchio nelle ultime pagine del romanzo mi pare significativo. Peraltro alla fine del libro Pinocchio non torna affatto nella situazione di partenza, non solo perché da burattino diventa un ragazzino in carne ed ossa, ma anche perché si ritrova miracolosamente ben vestito, in una bella casa, con quaranta zecchini d'oro in tasca: in pratica ha ottenuto la promozione sociale che i contemporanei personaggi di Verga inseguono invano. In fin dei conti la sua inquietudine, la sua incapacità di accettare supinamente le regole, la sua insofferenza di fronte alle ingiustizie e il suo desiderio di cambiare le cose che non vanno alla fine risultano vincenti.

-Una foresta in Italia o in Europa che ha un significato particolare per Lei? E Perché?

Le foreste siciliane: spesso, come sull'Etna o sui Nebrodi grandi e selvagge oppure piccole e incerte ma sempre a confrontarsi con i grandi spazi dell'interno della Sicilia, le terre dei latifondi senza case o alberi.

- Secondo Lei quale albero si può considerare più affine al concetto di Inquietudine?

Mi viene in mente la fretta del mandorlo che,



Sabato 22 ottobre 2011
Visita all'Atelier di Ugo Nespolo
(Riservato ai Soci del Circolo degli Inquieti)

Programma

7,30 partenza in pullman da Savona, Piazza Mameli
10,15 Arrivo a Torino Zona Porta Susa
10,15- 12,45 Visita Atelier
13,30 Pranzo all'Enotavola della Casa del Barolo
15,45 Passeggiata sotto i Portici di Via Roma e non solo per respirare l'atmosfera del 150°
ore 17,30 partenza
Ore 20 arrivo a Savona

Vedi articolo Ugo Nespolo a pag. 3

Missione (quasi) zero emissioni

Abbassare la concentrazione dei gas serra per vivere di più e meglio: oggi possiamo anche misurare il nostro singolo impatto quotidiano sul fenomeno del riscaldamento globale (e agire di conseguenza)

Doriana Rodino

Il concetto di "impronta ecologica" è comparso negli anni Novanta del secolo scorso ma non ha avuto diffusione immediata: indica, in parole povere, la porzione produttiva di pianeta Terra che serve per rigenerare le risorse consumate e i rifiuti prodotti nel corso della vita di una popolazione. È quindi un'area più o meno estesa a seconda dello stile di vita della popolazione che stiamo considerando: l'impronta lasciata dai Bantu è molto più piccola di quella degli Statunitensi, tanto per fare un esempio. Calcolare i consumi, nel senso di quanta pasta, frutta, carne o altri beni, però non è facile; molto più rapido è calcolare l'impatto dell'energia consumata dalle persone per avere un certo stile di consumi che si esprime in tonnellate di anidride carbonica (diossido di carbonio o CO₂) emessa nell'atmosfera. Già: perché tutto quanto va a finire nell'aria che respiriamo che è composta da azoto (78%), ossigeno (21%), argon (0,1%) e altri gas, tra cui la famigerata CO₂ che nell'agosto appena finito ha raggiunto il valore di 390 ppm (parti per milione).

Anidride carbonica: il gas colpevole

L'incremento di questo gas è impressionante: negli anni Cinquanta era appena superiore a 300 ppm, valore considerato ancora "buono", mentre dal 1988 ha superato il valore soglia di 350 ppm, che è definito come "pericoloso" per la vita, e continua ad aumentare. Da un po' di tempo è considerata tra i responsabili dell'innalzamento globale delle temperature del pianeta: e questo innalzamento è dovuto solo ad azioni antropiche, cioè è provocato dall'uomo, ormai le prove sono certe. Per questa ragione sono nati indicatori della quantità di CO₂ emessa nel corso delle azioni che quotidianamente compiamo; questi indici sono molto utili per capire qual è l'effettivo impatto che ciascuno di noi ha sulla biosfera: troviamo questi dati anche sul retro dei biglietti del treno che ci informano di quanto abbiamo risparmiato, in termini di emissioni, con il nostro viaggio rispetto ad altri mezzi. Certo che se si prendessero in considerazione anche i ritardi e i treni soppressi i dati sarebbero un po' diversi, ma questa è un'altra storia...

Carbon footprint

Gli inglesi chiamano uno di questi indici *carbon footprint* facendo però riferimento non solo al carbonio ma alla CO₂: ci sono anche altri gas più potenti e dannosi, come il metano o gli ossidi di azoto, ma vengono emessi dalle attività umane in quantità inferiori. Tuttavia non si possono trascurare: infatti si usa la dicitura CO₂e, dove la e sta per equivalenti, per indicare l'insieme di questi gas emessi per ogni azione compiuta. Sul web ci sono vari siti che consentono di calcolare la propria impronta inserendo le nostre abitudini ma occorre sottolineare che spesso questi indici tengono conto solo di un fattore: nel caso dell'uso dell'automobile, per esempio, contano solo la CO₂ prodotta dalla combustione del carburante. Invece bisognerebbe considerare anche l'energia utilizzata per produrre l'auto, mantenerla, e quella impiegata per estrarre il petrolio e trasformarlo nella benzina che ci fa muovere. Non è immediato reperire questo tipo di informazioni, soprattutto in Italia, ma esistono molti libri in inglese, ancora non tradotti, che illustrano le cose che facciamo tutti i giorni e ne danno un valore in CO₂e.

Da 14 a 2

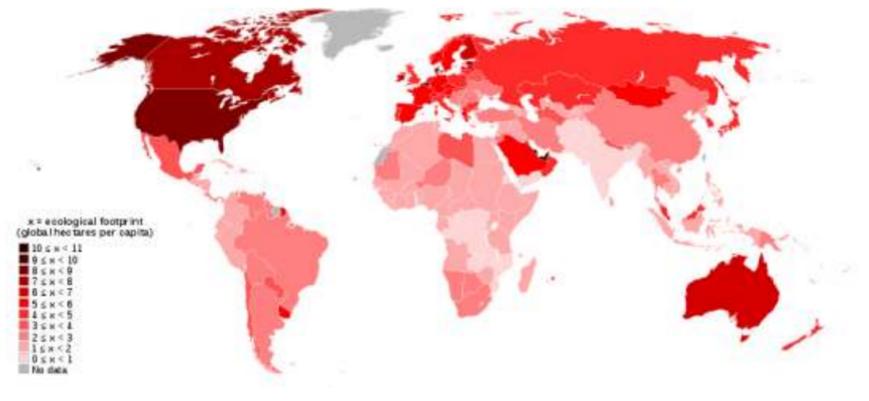
L'obiettivo che si sono dati in Gran Bretagna per vivere in modo sostenibile è passare dalle attuali 14 a 2 tonnellate di CO₂ all'anno per persona. Per riuscire bisogna avere sottomano una sorta di vademecum tipo quello che consegnano insieme ai sacchetti per la raccolta differenziata: il torsolo di mela va nell'umido, il vasetto di yogurt (lavato) nella plastica, un vecchio pennarello nell'indifferenziata. Serve tempo per abituarci e all'inizio sembra impossibile azzeccare il bidone giusto ma poi diventa un'abitudine: per emettere meno CO₂ la ricetta è la stessa ma bisogna imparare bene gli ingredienti. Allora facciamo qualche esempio. Inviare una email: oggi è il mezzo di comunicazione più diffuso ma costa 4 g di CO₂e. Se aggiungiamo un allegato si arriva fino a 50 g! Allora forse è meglio mandare un sms: questi 162 caratteri nell'etere rilasciano 0,014 g di CO₂e; meglio, ma stimando l'invio globale di sms si arriva a un totale di 32.000 tonnellate all'anno! Non preoccupatevi se non siete così tecnologici, esistono dati anche per i romantici: regalare una rosa rossa è a costo zero (in tutti i sensi) se raccolta nel vostro giardino senza l'uso di fertilizzanti, ma se arriva da una serra olandese pesa 2 kg abbondanti di CO₂e, trasporto compreso.

È più sostenibile leggere un libro o guardare la televisione sul divano in salotto? Be' qui potrebbe essere intuitivo ma non è così immediato, allora facciamo i conti: un libro di circa 250 g (200 pagine circa), se stampato su carta riciclata e con la copertina morbida, costa 400 g di CO₂e, che equivalgono a guardare 12 ore di televisione. Come ci sente dopo aver letto un libro e dopo aver passato ore davanti alla tv, be', è un esperimento di cui tutti abbiamo un'idea del risultato. Però attenzione: lo stesso libro in edizione "lusso", carta nuova e copertina rigida, arriva a 2 kg di CO₂e.

Go green

L'elenco potrebbe continuare e materiale, in rete e in libreria, ce n'è in abbondanza. Come spesso è accaduto per i temi che riguardano la salute dell'uomo e del pianeta, però, anche quello dell'impronta ecologica ha impiegato tempo per fare breccia nell'immaginario collettivo: spesso le questioni verdi sono affrontate con toni allarmistici e quasi integralisti dai media, causando notevole scetticismo tra le persone. Bisogna ricordare allora che l'informazione deve essere valutata, non ingerita passivamente senza fare confronti e riflessioni, e ancora più importante, deve provenire da fonti accreditate. Perdere un po' di tempo nell'imparare a considerare le problematiche dei nostri giorni e affrontarle con realismo e pragmatismo è un compito che ci consentirà di lasciare un'impronta corretta, ma soprattutto di far sì che ci possa essere ancora qualcuno a vedere cosa abbiamo lasciato su questo pianeta.

Fonti:
How bad are bananas? The carbon footprint of everything, Mike Berner-Lee. Profile Books, London 2010.
How to live a low-carbon life, Chris Goodall. Earthscan, London-Washington 2010.
<http://co2now.org/>
Fonti Foto
Confronto dell'impronta ecologica mondiale, dati 2007
http://it.wikipedia.org/wiki/File:World_map_of_countries_by_ecological_footprint_%282007%29.svg
[greenfootsteps II.jpg](http://www.greenfootsteps.it/jpg)
http://www.treehugger.com/files/2007/09/green_baby_step.php



LA STORIA INQUIETA DELLA MUSICA (10)

Dario B. Caruso

QUANDO LA VOCE DIVENNE STRUMENTO

Nel periodo Rinascimentale la polifonia assunse dimensioni gigantesche. I compositori più abili riuscivano a sovrapporre decine di differenti melodie producendo sonorità talmente intricate da lasciare sgomenti gli ascoltatori. Questa pratica - che raggiunse l'apoteosi con i compositori fiamminghi - divenne di uso corrente, creando però alla lunga almeno due serie problematiche: la prima relativa all'ascoltatore il quale risultava completamente immerso in una miriade di voci ma impossibilitato a seguire questa piuttosto che quella; la seconda relativa ai cantori i quali dovevano avere una preparazione vocale superiore ma anche una conoscenza della musica che andava al di là delle normali competenze. Ovunque poi ci fu una levata di scudi a favore dei testi cantati per i quali non ci si poneva più il problema di poterli comprendere poiché ciò non era possibile; il melisma prolungato e l'abbellimento (fine a se stesso o in funzione di una attesa metrica o di uno stretto) avevano preso il sopravvento sulla bellezza del testo poetico cantato. Ebbe senso allora fare in modo che le linee vocali potessero essere convertite in linee strumentali. Il soprano quindi divenne violino, il contralto viola, il tenore mutò in violoncello ed il basso in contrabbasso. Nacque così il quartetto d'archi che nei secoli successivi conquistò le corti, i salotti e le stanze cardinalizie. Ne parleremo. Quattro, che in musica rappresenta un numero magico, sarà foriero di composizioni formalmente perfette, simbolo di uno status che oggi consideriamo superato ma che in realtà raccoglie un cospicuo numero di sostenitori, soprattutto tra i meno giovani.

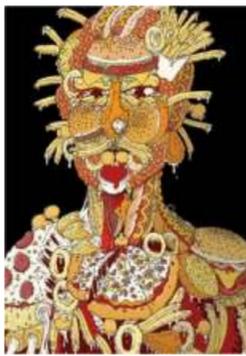
Nell'immagine un esempio di partitura polifonica.



La schiavitù del good looking

Le nuove generazioni stanno ingrassando, alle prese con sedentarietà e cibo-spazzatura, in una società che impone e premia la magrezza come unico modello corporeo. Questo paradosso è alla base di condotte alimentari scorrette che trasformano il cibo in un nemico contro il quale lottare

Ilaria Caprioglio



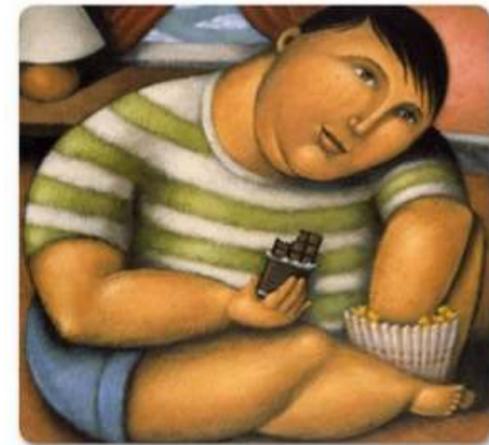
www.newsfood.com

I corpi di Federica, Amy e Melissa...

Le cronache estive hanno raccontato le storie, tragica e vincente, di due giovani donne alle prese con il loro immenso talento e, al contempo, con le loro umanissime fragilità, accumulate dalla lotta contro le due facce dei disturbi del comportamento alimentare: anoressia e bulimia. Le vicende di Amy Winehouse e Federica Pellegrini hanno svelato due modelli femminili diametralmente opposti ma, tuttavia, vicini per le enormi potenzialità che la sensibilità rende difficili da gestire e domare. La prima ha perso la sua sfida, la seconda è riuscita a trionfare, regalando all'attuale società un modello femminile che è venuto a mancare, oscurato da quello perfetto e perfettamente irraggiungibile che i media continuano a imporre in tutta la sua esteriorità. Un corpo scultoreo, quello della nuotatrice Pellegrini, da ammirare non nella staticità di una foto ma nel movimento del gesto atletico, dove testa e muscoli si uniscono per contrastare la resistenza dell'acqua. Allo stesso modo, il corpo fragile della cantante Winehouse stupiva e incantava quando si rivelava in tutta la sua potenza ed estensione vocale. Due corpi per due storie di donne ma anche due corpi per un'unica donna, come è accaduto a Melissa Jones la ragazza inglese che a 16 anni custodiva 170 chili e il desiderio di essere grassissima e che, dopo un intervento di bypass gastrico, ha perso 110 chili ritrovandosi in una fragile gabbia di pelle e ossa che non riconosce e non la protegge più dal mondo: lei, confusa da un corpo che è mutato troppo repentinamente, sta ancora lottando.

Il paradosso dell'odierna civiltà: bliss point & good looking.

Alla base di ogni condotta alimentare scorretta c'è sempre un corpo che non piace, nel quale non ci si riconosce o un corpo da trasformare nell'assurda convinzione che mutando l'involucro della confezione possa anche cambiare il suo contenuto o, ancora, possa mutare la posizione che quel corpo ricopre nell'ambito della società. Quest'ultima, inoltre, continua a essere sempre più ossessionata dal mito del corpo perfetto che, oltre a regalare prestigio e consensi, offrirebbe secondo una ricerca del Journal of Applied Psychology un salario molto più sostanzioso, a riprova del preconcetto che la persona obesa viene percepita come pigra, priva di disciplina e,



http://unamelaigiorno.wordpress.com

dunque, inaffidabile dai datori di lavoro. Arriva ancora una volta dagli Stati Uniti il paradosso di una civiltà che, da una parte, rincorre la perfezione corporea da raggiungere attraverso diete miracolose, anticamera di condotte alimentari scorrette che possono sfociare in veri e propri disturbi del comportamento alimentare. Mentre dall'altra produce, pubblicizza e consuma cibo spazzatura che, arricchito di grassi, zuccheri e sali, arriva a modificare i circuiti cerebrali e con essi i livelli di sazietà e gratificazione che un alimento può offrire. Una civiltà sempre più fragile, incapace di resistere a quegli alimenti che conducono a un bliss point del tutto simile a quello prodotto dalle droghe e, al contempo, incapace di accettarsi per come si è. In Italia



http://www.stetoscopio.net

nel 2010 si sono registrati 450mila interventi di chirurgia estetica, nell'illusione di esseri liberi di rimodellare il corpo all'insegna dell'imperante good looking che garantirebbe successo e denaro, suggerendo come sia più facile cambiare se stessi piuttosto che il mondo nel quale si vive ormai con un certo imbarazzo.

Le nuove generazioni in lotta con il proprio corpo

Dal recente studio di un gruppo di scienziati inglesi, pubblicato sulla rivista medica "Acta paediatrica", è emerso come le nuove generazioni, i cosiddetti bambini-divano under dieci, abbiano meno forza nelle braccia, una minor capacità a restare seduti in posizione eretta e ad afferrare un oggetto al volo. Inoltre, a parità di indice di massa corporea dei loro coetanei di fine secolo, risulterebbe come la massa muscolare sia diminuita lasciando posto all'adipe. Giovani sempre più pigri e deboli, quindi, destinati a ingrassare come i loro genitori poiché, come sottolineato nell'ambito del V Convegno della Società Italiana sull'Obesità, conservano il patrimonio genetico dell'antenato sapiens nonostante vivano in un contesto dove il dispendio energetico si è drasticamente ridotto a fronte di uno smisurato incremento calorico. In passato si lottava per il cibo, oggi si assiste alla lotta con il cibo che potrà essere scongiurata solo attraverso una corretta educazione alimentare.



Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli (Savona, 1978) è avvocato del Foro di Savona, saggista, collabora dal 2005 con "La Civetta". Insieme a Giovanni Reborna ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" di Emily Rose Dickinson (Daner Elio Ferraris Editore, Savona 2005), sempre per i tipi di Daner Elio Ferraris Editore e della Fondazione De Mari ha pubblicato nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento". Insieme a Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato il volume "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure", Città di Alassio, 2011.

Ilaria Caprioglio, (www.ilariacaprioglio.wetpaint.com)

avvocata, collabora con riviste giuridiche. Autrice di "Milano-Collezioni andata e ritorno" dove narra l'esperienza di modella e "Gomitoli srotolati" (Liberodiscrivere ed.) realizzato anche in un'edizione d'arte. Ideatrice del Progetto di ed. alimentare per le scuole "In lotta con il cibo", vicepresidente dell'Ass.ne "Mi nutro di vita" promotrice della giornata nazionale contro anoressia e bulimia e relatrice sui DCA in convegni medici. Ha tre figli.

Dario B. Caruso, (www.dariobcaruso.com)

chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: *Omaggio a Castelnuovo Tedesco* per chitarra sola e *Le voci dell'anima* per tre chitarre (Edizioni Bérben). Nel 2008 edita il cd *Scento Guitar Duo* (Casa Musicale Ecol). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato *Una storia della Mancia*, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia Teatrale *Miagoli*.

Claudio G. Casati, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale.

Precedentemente, come dirigente industriale, ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Nella Mazzoni, psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo 'PSI' nelle sue diverse sfaccettature.

Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale e studia da sempre il king, il Grande Libro dei Mutamenti. È una SPIA (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, si è specializzata in comunicazione della scienza alla SISSA di Trieste.

Vive a Pavia ma lavora a Milano, dove si occupa di didattica ed editoria collaborando con Sironi editore, Alpha Test e Mondadori education. È presidente dell'associazione culturale micologica "Il Quinto Regno" che si occupa di divulgazione scientifica. Per Sironi ha curato "Naturale è bello. La scienza dei rimedi naturali di bellezza" e ha tradotto "No dieta. Ritrovare un equilibrio tra benessere e piacere di mangiare".

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese Ha Keillah (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica.

È stata intervistata per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

Silvia Taliente, psicologa psicoterapeuta da trent'anni, torinese, vive e lavora in Liguria dove è arrivata molto tempo fa per inseguire la sua passione per la vela.

Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È uno dei soci fondatori di S.P.A.

Elio Ferraris, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore.

Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

quel che c'è e si vede

dentro lo studio c'è il fuori con omnia vincit labor e c'è il blu e l'arancio e la porta quadro con tutta la tela e le chiavette e il vetro a terra con nulla dies sine linea con il torso candido e l'acciaio il vetro il grigio i corridoi su al primo piano con la sapienza enciclopedica a destra poi quell'ombra che se ne va con un quadro sfocato e i riflessi lunghi sulla resina lucente poi ci sono i picasso di domani e berio e beuys e man ray e triennale di milano e collège de pataphysique e certificato poi ti vedi fletcher aviation con easy-chairs congrue e alda e maestro ci sono libri a tons c'è merini neruda butor con campari e napoli su al muro un afro cupo e kilburg geochron in moto blu e american flag e sottsass con gilardi e pluto e frau con colnago e design e vetri e robots from outer space tra i bracci a colori di ponti venini e duchessa jolanda as time con gerani alla finestra e manici di pressa e tubi bianchi c'è susa 12 con knix knox e verde orvis e solex con fichet bianca e nespolese ombre cinesi con toys vetrine e monociclo e luminarie tra k 1100 e bmw libri a go-go e vetrine futuriste di soffici e istituto per suicidi e primo dizionario aereo e tzara e majakowskj lissitskij con bréton munari su un ettorino argenteo il dc 3 e gazzetta dello sport e maglia rosa e wurlitzer 1015 c'è l'esposizione con furto e sorriso malinconico dentro black safe mosler new york c'è avanguardia educata e vittorio speranzoni e sneakers fantasia e scarpe e scale e roba per pompieri poi trovi metropolis ai piedi e toys in proiezione comandata e depero's desk con ordine maniacale vicino adesso c'è la pittura in latex e liquitex e newspapers e vince che regge e opera da viaggio e vale che incastra c'è il dubbio e poi la pausa per dire c'è la mania del tavolo di comando e il nero del tratto e le mani che spremono e taches a spatola c'è la parete saroniana e aiutati con la bocca verso soft paintings e traforo elettronico e firma nera sotto black cat si va verso helter skelter mentre alda sta con prampolini e daniela svela fmr tra un conciliabolo fino a giada e telefonino su quinte e don enzo in attesa c'è gloriana di sopra e c'è berengo sotto pino con gagliardi e vanzino e pierosassi e poi di sotto chez paolo-little e dopo viene il canto con tonon e tosti e ideale e gabriele e diaframma e passione e va bene e cipolletta evviva e tre piedi o gambe si prova riprova nel cilindro c'è arriflex con paillard e angénieux pancinor c'è pure mitchel 16 di là richard ginori e golf e gim con chiusure c'è marcello nell'orto e la topia ombrosa e poi giù le buone cose e cele pensoso poi su ancora con giusi e aria pulita a torino e planimetrie e ipotesi di case e dietro ecco life puzzle sul sughero fissati a puntine mille hayek e miro+nespolo con paolorossi calciatore e robertvolpe policemen e renzo arbore clarinettista jazz e veltroni riceve nespole e referendum con bikini e giusi e camillo al mare tutti al lavoro la sacra famiglia violetta e cammi intenti e i due u & g con time is money e la mamma antonietta poi c'è il nuovo il non finito il sopra il geova e i quindicimila volumi e l'archivio il cinema i tubi d'argento e la messa in scena dei tutti all'opera si finisce a casa con i tableaux e in fondo ani con sedia e stesi sul nero e l'improbabile viva juve dei figli.

ugonespolo

La visita all'Atelier di Ugo Nespolo

Il 22 ottobre il Circolo organizza una visita, riservata ai Soci, allo studio di Ugo Nespolo. Non ammireremo solo le opere del Maestro, vedremo, intanto, l'edificio situato in Via Susa a Torino in cui lo studio è collocato: una vecchia fabbrica, la Gallino, 4000 interamente riattati dall'Artista ed adibiti a centro di produzione culturale con tanto di biblioteca sopraffina dove splendono introvabili edizioni delle avanguardie storiche del '900; di mediateca con una incredibile collezione di macchine da ripresa cinematografica; due sale, una per conferenze e spettacoli, una per le proiezioni; e tanto altro ancora.



Ugo Nespolo è un genio generoso non solo perché ci onora della sua presenza ogni qualvolta lo chiamiamo per qualche nostra iniziativa, non solo perché ci regala la sua arte e la trasforma nel nostro logo ma perché ogni volta ci chiede se abbiamo bisogno di qualcosa.



E allora, questa volta, gli abbiamo chiesto di visitare il suo centro di produzione di idee, di pubblicità nonché – diciamo pure - di affari.

Ugo Nespolo è davvero uno degli italiani più attivi e conosciuti all'estero: lo dimostrano le decine di cataloghi e pubblicazioni a lui dedicati in ogni parte del mondo, dai tanti Paesi Europei a molti dell'America Latina tra cui Argentina, Cuba ed Uruguay; dalla Russia alla Cina per citarne solo alcuni tra i più curiosi.

Al favore che ci concede abbiamo ancora noi posto una condizione: che sia Lui a farci da cicerone, con quella sua parlata colta e disinvolta intervallata da qualche parola in piemontese che rende ancora più penetrante un giro a Torino in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Elio Ferraris

NOTE SU NOTE

di Dario B. Caruso

IL SILENZIO DEGLI INQUIETI

In questi anni abbiamo perduto molte cose.

Il filo del telefono, la voglia di guardarsi negli occhi, parte della foresta amazzonica, il campionato di calcio più bello del mondo, il bipartitismo, la Libia, i capelli, il senso del welfare, i chioschi con i venditori di angurie, le mezze stagioni, la lira, la bussola, il senso di appartenenza, la televisione pubblica. Tra le altre cose.

E abbiamo perduto il significato del silenzio.

Quando il silenzio pervade l'aria siamo in grado di ascoltare anche le foglie che cadono. Ma cosa fanno gli Inquieti quando le foglie cadono? Quale attività li avvolge, li coinvolge e li sconvolge? Da cosa si lasciano attrarre nel loro silenzio?

"Hello, darkness, my old friend...". Così incomincia una canzone che è pietra miliare della storia della musica degli anni Sessanta. L'oscurità (l'assenza di luce) rappresenta il silenzio (un mondo vuoto). L'Inquieto farsisce questo mondo di pensieri, elementi, figure, frasi, colori e linee, suoni. Il silenzio esterno corrisponde ad un caos interiore che ha bisogno di tempo per sedimentare ed avere ordine.

Poi, per il principio dei vasi comunicanti, si mettono in collegamento il fuori con il dentro e si travasa parzialmente il risultato di questa sedimentazione. La capacità nella quale l'Inquieto è maggiormente allenato è proprio questa sapienza nel gestire il flusso delle cose ed il marasma in cui queste cose galleggiano. E questo che lo differenzia dall'uomo semplice.

L'Inquieto è viaggiatore per definizione. Non esiste nulla come il silenzio che favorisca il viaggio e la conoscenza dei nuovi paesaggi. Avete mai pensato di attraversare la terra col Trans Europe Express e avere seduto al fianco una persona che vi racconta l'ultimo best seller letto o il menù della cena consumata la sera prima? Avete mai pensato di peregrinare verso Santiago inseguito da un gruppo di altri pellegrini che vogliono proseguire al vostro fianco affliggendovi con i problemi dimenticati temporaneamente a casa propria? Il mediatore desidera stare solo. Non per vezzo ma per necessità. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere. I due tempi non si possono prevedere a priori né quantificare prima del tempo. "Libertà e perline colorate, ecco quello che io ti darò..." dove l'essenziale si unisce al superfluo o al non significante.

Il Genio, invece, è il livello supremo dell'Inquietudine. Colui la cui capacità interiore è immensamente superiore alla media e le cui rivelazioni stravolgono l'ordine delle cose: nascono nel silenzio e fuoriescono con forza dirompente nel mondo esterno, cambiandolo. Per questo motivo in qualità di Inquieto rivendico l'importanza del silenzio come ambito produttivo, non il silenzio dell'omertà e della ritrosia bensì il silenzio come forza propulsiva per nuove proposte e nuove sollecitazioni.

L'eccessivo parlottare nel quale ci stiamo lentamente adagiando assopisce la mente e trastulla il desiderio di svago ma non aiuta l'incendere del progresso umano.

L'Inquietudine è motore di questo andare avanti. E l'Inquieto nocchiero illuminato.

"Il rumore non può imporsi sul rumore. Il silenzio sì"

(Gandhi)

"...e c'è il silenzio dei morti.

Se noi che siamo vivi non sappiamo parlare di profonde esperienze perché vi stupite che i morti non vi parlino della morte?

Il loro silenzio avrà spiegazioni quando li avremo raggiunti"

(E. Lee Master)

"Ora scusami...ho un vecchio amico per cena"

(Hannibal Lecter – Il silenzio degli innocenti)

Il limbo non esiste più ma strani Santuari ne testimoniano la lunga storia

Un viaggio verso una destinazione culturale insolita

Elio Ferraris

Gli Inquieti sono viaggiatori per destinazioni culturali insolite.

Ne proponiamo una che porta in quel mondo misterioso e dimenticato chiamato "limbo".

E' un viaggio che richiede la conoscenza di una parola-concetto e molto rispetto per luoghi e storie. I luoghi sono spazi fisici, neppure tanto distanti da noi.

La parola è un termine francese "répit" che significa "respiro", i luoghi sono dei Santuari un po' particolari sparsi in diverse parti dell'Europa: Francia in particolare ma anche Belgio, Lussemburgo. Olanda, Svizzera, Austria, Germania. Se ne trovano anche in Italia..

Le Alpi Occidentali anziché costituire una barriera, favorirono la migrazione del fenomeno dal Delfinato e dalla Provenza alle Valli Alpine italiane. Diciamo subito che un libro *Santuari a répit* di Fiorella Mattioli Carcano (Priuli & Verlucca, 2009) costituisce una guida sicura e colta per chi volesse intraprendere questo viaggio di conoscenza. Ma iniziamo, prima di tutto, dal "limbo"

Quando il limbo si imparava a Catechismo

Lo si imparava a catechismo e se ne parlava nelle famiglie cattoliche.

Il Limbo, si diceva nel Catechismo di Pio X, esiste "proprio per quei bambini che non meritano il paradiso ma neppure l'inferno o il purgatorio".

Pur non essendo "mai stata verità definita di fede" - fino al Concilio Vaticano II e ancora un po' oltre - costituiva un elemento significativo della cultura religiosa cattolica.

Il Grande Dizionario Enciclopedico della Utet, nel 1958, ne recepiva il senso definendolo "lo stato ed il luogo di quelle anime che, passate alla vita futura, non hanno personalmente da scontare alcuna pena, né eterna né temporale, ma tuttavia non possono venire ammesse alla gloria del Paradiso.....Anzi S. Tommaso e altri teologi (...) ammettono nel Limbo il godimento di tutta quella felicità naturale...; quelle anime sono prive solamente della visione beatifica, tuttavia non ne sentono angustia perché non ne hanno alcuna cognizione e perciò nessun desiderio".

Il limbo secondo Dante

Anime non solo di bimbi ma di adulti. E che adulti secondo Dante! Tra l'Antinferno dove ha inizio il suo viaggio ne la città dolente, ne l'eterno dolore, tra la perduta gente e il secondo cerchio dove Minosse è a guardia dei lussuriosi, il Poeta colloca il limbo. Lo fa nel IV Canto dell'Inferno e subito lancia un grido:

"Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi, però che gente di molto valore conobbi che 'n quel limbo eran sospesi."

E c'è da crederci a giudicare da chi ci trova: una serie di personaggi biblici vissuti prima di Cristo e una folta schiera di spiriti magni tra cui Enea, Cesare, Saladino, Aristotele, Socrate, Platone, Orfeo, Seneca, Euclide, Tolomeo, Ippocrate, Avicenna, Averroè, oltre la sua guida "infernale", il Sommo Virgilio.

Il limbo secondo Ratzinger

Il limbo, insomma, è stata una "presenza" importante nella coscienza religiosa ed in certi ambienti teologici, da cui progressivamente le gerarchie vaticane hanno preso le distanze fino ad arrivare al 1985. In quell'anno l'allora cardinale Ratzinger nel libro *Rapporto sulla Fede* scrive "Il limbo non è mai stata verità definita di fede. Personalmente - parlando più che mai come teologo e non come Prefetto della Congregazione lascerei cadere questa che è sempre stata soltanto un'ipotesi teologica. Si trattava di una tesi secondaria a servizio di una verità che è



assolutamente primaria per la fede: l'importanza del battesimo." Posizione poi confermata dalla Commissione Teologica Internazionale, organismo costituito all'interno della Congregazione per la dottrina della fede (ex-Santo Uffizio) nel 2007.

Che cosa rimane oggi del Limbo?

A parte il IV Canto dell'Inferno che lo ha reso eterno, la memoria del limbo rimane per definire situazioni di imperfezione o di provvisorietà o, come si diceva all'inizio, nei Santuari a répit, e cioè di quei luoghi "santi" in cui venivano portati i bambini morti senza battesimo.

Far rivivere un bimbo per il tempo di un respiro

La dottrina è cambiata ma quei Santuari testimoniano di credenze persistenti e radicate.



<http://grimmoiresabigail.blogspot.com/2009/10/les-entants-des-limbes.html>

I genitori affrontavano anche lunghi viaggi, veri e propri pellegrinaggi, per esporre i corpi dei loro figli morti prima del battesimo in luoghi particolari del santuario, in genere di fronte ad un'immagine della Madonna e con preghiere e rosari pregavano di farli rivivere un attimo, il tempo di un répit. Il tempo di un respiro. Segni diversi, talvolta macabri, erano indici di un ritorno alla vita e, comunque, giudicati dall'officiante sufficienti per procedere al rito battesimale, liberare queste creature dal limbo e far godere loro dell'eternità della beatitudine divina.

L'Autrice del libro citato indica nel 1172, in Olanda, il più antico episodio di resurrezione temporanea di cui si ha notizia e nel 1912, in Francia, quello più recente.

Oltre alle credenze

Un costume, una credenza durati a lungo, quindi e che affondano le motivazioni, come rileva Annibale Salsa nell'Introduzione al libro citato, in radici antropologiche ben più antiche: "Gli elementi fondamentali e nutrizionali della vita - il sangue, l'acqua, l'aria, il fuoco - entrano a far parte degli ingredienti del "sacri-ficio" del sacrum facere e richiamano presenze coadiutrici, taumaturgiche, sia nelle forme elementari della religiosità naturalistica pagana in senso durkheimiano, che in quelle più evolute e proprie delle religioni del libro".

Spiritelli inquieti

Ma qualcosa d'altro preesiste e va oltre. Sono quegli spiritelli inquieti, un po' beffardi, talvolta malignetti, che per testimoniare la loro esistenza scompigliano un po' la vita del mortale di turno con manifestazioni repentine quanto misteriose e invisibili. Folletti profondamente radicati nella cultura di ogni paese (ad es. nelle saghe islandesi si parla dei troll e nella mitologia nordica degli elfi). In Italia, come in Francia, assumono forme, nomi e caratteristiche diverse non solo nelle diverse Regioni ma addirittura in molti Comuni (<http://www.chupacabramania.com/paranormale/56/1-Folletti-italiani-dalla-A-alla-Z.htm>):

Forse ognuno di noi ha sentito la propria nonna raccontare di loro imprese o ha letto favole che ne parlano. Per molto tempo si è pensato che questi spiritelli fossero anime inquiete dei bimbi morti senza battesimo in libera uscita dal limbo.

“Oggi voglio stare spento”

Vasco Rossi è uno specialista del confine e del suo sconfinamento, sia per i testi che ha scritto, sia per le sostanze che ha usato, ed ora per l'effrazione del suo privato dolore. Ci ha spinte, così, ad indagare sul confine psicologico tra dentro e fuori di sé, tra sincerità e apparenza

Nella Mazzoni e Silvia Taliente



Velvetdressx_vasco-rossi_g

Il comunicatore della quotidianità

Vasco Rossi alla soglia dei sessant'anni, dopo una carriera trentennale, affida a Facebook la comunicazione del suo disagio. Pochi giorni fa si è definito un "social rocker", un "provocatore", infatti nei videoclip che manda in rete parla della sua malattia ed esprime pensieri in libertà su temi cosiddetti sensibili facendo arrabbiare tutti, oncologi, scrittori e politici.

Giunge alla notorietà presentando, con indubbia competenza musicale, testi di canzoni che descrivono sensazioni del privato quotidiano, atmosfere senza trama, riconoscibili in ogni vita. Questo è forse uno dei motivi del suo successo presso un pubblico molto vasto di varia età e tipologia. I testi di Vasco non raccontano la storia di una vita o l'ideale di una società, raccontano episodi che appartengono a tante vite, quelle speciali e quelle normali. Sono tanti piccoli cammeo dentro i nostri soggiorni, dentro i nostri letti o in giro per i bar che frequentiamo.

Un tratto caratteristico del personaggio, fin dagli esordi della sua carriera, è sicuramente la capacità di intercettare temi ed emozioni, che trasferisce in lavori di forte impatto musicale. L'altro aspetto interessante è l'abilità innovativa nell'uso dei media attraverso cui comunica con il suo pubblico: fonda una delle prime radio libere negli anni '70, è il primo in Italia a mettere un suo video in rete negli anni '90, oggi trasforma la platealità virtuale, ma oceanica, di Facebook in



vasco cover art

uno spazio intimo di condivisione di una sofferenza, come in una relazione a due moltiplicata migliaia di volte, ed è subito copiato da altre star italiane.

Spudoratezza o sincerità

Lo stile comunicativo è molto attuale, *short come gli sms* ci hanno abituati, con un linguaggio emotivo ed impressionistico. Espressioni gergali, parole semplici pronunciate con un forte accento emiliano che le rende familiari, cercano la vicinanza in chi ascolta. Vasco Rossi si espone al giudizio di un pubblico non catturato dall'emozione creata dalla sua musica, dalla parte "forte" e competente di star, ma avvicinato con l'offerta impietosa della propria fragilità: "chi-mica...pisce è bravo", calembour con cui non esita a confessare la sua necessità di cure psicofarmacologiche per restare vivo. Da osservative di fenomeni psicologici questo nuovo modo di mostrarsi ci è parso interessante. Nella nostra epoca vige la cultura della spettacolarità e una sorta di demagogia della trasparenza e del dialogo. Non c'è più un "dentro" e un "fuori" e la spudoratezza viene pervertita in sincerità, questa è la pseudo-verità che ci inganna e fa apparire una liberazione psicologica da scrupoli moralistici proprio la spettacolarizzazione che, in realtà, annulla l'identità e la dignità della persona.

Così Vasco Rossi, per restare icona rocker, con l'uso abile ed innovativo dei media, veicola contenuti non musicali in un momento in cui la salute gli impedisce la tournée. Si trova a esporre la propria fragilità, la stanza d'ospedale in cui è ricoverato, a infrangere spudoratamente la barriera dell'intimità. Nei recenti videoclip mostra il backstage delle emozioni grezze che potrebbero diventare una canzone se potesse ritrovare lo spazio mentale -la salute- per lavorarle, affinarle, armonizzarle, come in "Vivere", bellissima canzone di cui abbiamo rubato un verso per il nostro titolo. Ci pare questo il tributo che Vasco Rossi è costretto a pagare al narcisismo della società di cui lui e tutti noi facciamo parte.

La lettera

Il suo personaggio e la sua vicenda, che conosciamo attraverso i media, ci hanno offerto lo spunto per qualche riflessione, forse un po' cinica, sulla nostra contemporaneità. Non ce

ne voglia Vasco Rossi, a cui va tutta la nostra simpatia e i nostri auguri, anzi nei panni di vecchie fans gli indirizziamo questa lettera: "Vedi Vasco, mi sono chiesta se non avessi superato il limite del pudore, sconfinando in una esposizione della tua sofferenza finalizzata al marketing, quando nel tristissimo video di "eh già...sono ancora qua" ti sei presentato con la polo da pensionato alla bocciofila, con il colletto mal messo stropicciato sotto la giacchetta. È impossibile che nessuno vicino a te l'abbia visto e allora perché superare il limite del decoro? Essere presenti alla propria sofferenza comporta dignità, al contrario della legge del mercato che la calpesta.

Caro Vasco non mi sento bene a dire queste cose, ho paura di essere presa per moralista, ma mi sono venute in mente quelle mattine che, aperti gli occhi, spero che sia subito sera per tornare a dormire, quelle mattine che non ti senti la forza di attraversare la tua giornata; però fai la fatica, gesto dopo gesto di farlo. Non è necessario sentirsi tagliati, (a proposito ti ricordi "...vesti la giubba la faccia infarina.." cantata da Canio ne I PAGLIACCI di Leoncavallo?), ma non è necessario nemmeno esibire l'angoscia, basta quella che si vede dai lineamenti tirati, gli occhi tristi, gli impegni annullati.

Certo ti do atto di essere coraggioso, hai scelto di gestire questo momento così difficile della tua carriera dando in pasto qualcosa di te a chi ha fame dei tuoi concerti, e lo hai fatto con abilità. Forse è meglio così piuttosto che scomparire per mesi in una clinica sconosciuta, nascondersi dietro comunicati stampa laconici, e preparare un grande rientro.

Vasco, Vasco, però bisogna che te ne fai una ragione, non si è ragazzi per sempre. La potenza e l'energia che ti ha permesso di oltrepassare i limiti di cui sei stato così insofferente, e che ha fatto sognare noi fans di poter volare al di là, insieme a te, nasceva dalla forza del ragazzo che eri, e quella è una forza umana, che non può durare per sempre, pensare di rinnovarla all'infinito spinge verso un'ansia di mantenersi uguali che non può che sconfinare nell'onnipotenza, non può che scatenarsi contro se stessi.

Vasco, ti è mica successa una cosa del genere? Ti prego mollaci, diventare grandi ha un suo perché, tu che sei stato grande da ragazzo, impara a fare i conti con i limiti e gli acciacchi e rimani grande anche da grande".

Inquietudine nelle Organizzazioni

Innovazioni radicali per un mondo più sostenibile

Dopo l'epoca dello spreco, che ha caratterizzato gli ultimi decenni, diventa necessario passare all'età della sobrietà, della responsabilità, della accountability nella gestione dei "commons" per ottenere vantaggi per tutti.

Claudio G. Casati

Con l'inizio del secondo millennio viene messo in discussione il paradigma della tecnologia e dell'innovazione pilotata dalle grandi imprese a favore di un nuovo paradigma aperto, umano-centrico, basato su un sistema-ecompatibile di innovazione collaborativa che sviluppa, non solo nuove tecnologie o prodotti - "innovazioni-dal-lato-dell'offerta" - ma anche "innovazioni pilotate-dalla-domanda", ovvero nuovi schemi di produzione e consumo che rinnovano sia i servizi locali e globali, che i mercati e le industrie.

Le persone come cittadini, utenti e clienti e le città come luoghi di vita, servizi pubblici, social network, sono visti come fonti e contesti per la creazione di conoscenza e innovazione.

Nel profondo nord dell'Europa, il finlandese CKIR (Center for Knowledge and Innovation Research - <http://ckir.aalto.fi/en/>) è attivo nello sviluppo del background teorico e delle metodologie per una Ricerca, Sviluppo e Innovazione umano-centrica, basata su un sistema-eco e aperta a tutti. Sulla costa occidentale degli USA, alla Sloan School of Management il Dr. Claus Otto Scharmer (www.ottoscharmer.com/) e i suoi allievi si concentrano sulla relazione intrecciata delle tre domande: (1) Come può evolvere il capitalismo dalle forme attuali (Capitalismo 1.0 e 2.0) ad una forma emergente futura (Capitalismo 3.0) che crea benessere per tutti?; (2) Quale leadership ci vuole per creare radicali innovazioni "multi-stakeholder" in un contesto di complessità e di molteplici attori?; (3) Come possono le persone accedere alla parte migliore o autentica di se stesse in modo da agire come innovatori radicali?

Negli ultimi tempi il numero e le dimensioni delle crisi, che il mondo attraversa in ogni ambito, segnalano che siamo ormai arrivati alla fine di un'epoca.

Un cambiamento epocale è ormai inevitabile.

Nell'ultimo ventennio sono accaduti quattro grandi cambiamenti a livello globale: il crollo del Muro di Berlino nel 1989 e del sistema dell'Apartheid nei primi anni '90, l'ascesa del World Wide Web alla fine degli anni '90 e dell'Asia come nuovo centro di gravità dell'economia mondiale del 21° secolo. «Anche se l'impatto è stato monumentale, personalmente ritengo che il più grande di tutti i cambiamenti debba ancora venire – sostiene Otto Scharmer al World Economic Forum del 2010. Si tratta di un cambiamento che non riguarda solo la trasformazione tecnologica, ma anche una trasformazione sociale in grado di modificare i rapporti tra imprese, governi e società civile, facilitando il dialogo e la co-creazione innovativa con lo scopo di facilitare una profonda innovazione a livello dell'intero ecosistema».

Otto Scharmer individua due strategie di reazione oggi dominanti, piuttosto retrograde, che definisce "muddling throw" e "fighting back". Muddling throw, tipica dei paesi occidentali, è un mix tra il preservare lo status quo e la convinzione che progresso scientifico e nuove tecnologie risolveranno i problemi. È una reazione di tipo fondamentalista, da "homo economicus", per il quale i risultati economico-finanziari, personali e dell'impresa, vanno perseguiti "a qualunque costo", anche dimenticandosi dell'etica e delle leggi. Fighting back è tipica di tutti gli oppositori dell'America e della sua politica, ed è un tornare indietro al fondamentalismo statalista da "homo sovieticus", e più recentemente al fondamentalismo islamico da "homo religiosus".

Con l'inizio del nuovo millennio siamo entrati in una fase di crescente tensione tra due principali visioni del futuro: una drammatica accelerazione delle forze del fondamentalismo (religioso, statalista ed economico) contrastata dal crescere di un profondo processo di cambiamento che si verifica, nel mondo, quando più gruppi di persone iniziano a diventare consapevoli e "connesse".

Internet e i social network hanno dimostrato un ruolo facilitante nell'aumentare il grado di libertà delle persone e nello svilupparle come soggetti in grado di prendere decisioni "informate" (ad es. sollevamenti popolari nel Nord-Africa).

Capitalismo 3.0

Tra le macerie dell'era industriale e della società del XX secolo che si

disintegrano perché non più sostenibili per motivi sociali, ambientali, di risorse naturali, economici e politici, sta nascendo una nuova società che Otto Scharmer denomina Capitalismo 3.0.

Il Capitalismo 1.0 era caratterizzato dal libero mercato o laissez-faire del 19° secolo e dal neo-liberismo di fine 20° secolo, regolato prevalentemente dagli shareholder (focus sulla crescita). Il Capitalismo 2.0: un capitalismo più regolato dagli stakeholder in stile europeo da 20° secolo e Keynesiano (focus sulla redistribuzione). Il Capitalismo 3.0: un capitalismo, non ancora realizzato, intenzionale, inclusivo, un'economia a ecosistema che aggiorna la capacità di collaborazione e innovazione in tutti i settori della società (focus sulla innovazione di ecosistema). Per spostare il sistema economico dalla fase 2.0 a quella 3.0 devono essere riformulate le sette dimensioni chiave e categorie di pensiero economico: Natura, Lavoro, Capitale, Tecnologia, Leadership, Coordinamento e Consapevolezza dei cittadini.

Gestione del Cambiamento

Gli inquieti nelle organizzazioni sono sempre più inquieti. Hanno imparato dalle crisi aziendali che per realizzare un vantaggioso turnaround, ovvero cambio di rotta, si richiedono nuovi modi di pensare e nuovi strumenti - che nascono dall'unione di nuove scienze e tecnologie, saggezze antiche e una nuova visione della società umana - e soprattutto che la leadership che ha generato il disastro non è in grado di gestire il cambiamento. Condividono il messaggio ai giovani di Steve Jobs: «Stay Hungry. Stay Foolish.»

SIATE
AFFAMATI
FOLLI
SIATE

“Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschino la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare. Tutto il resto è secondario... Siate Affamati, Siate Folli. Io me lo sono sempre augurato per me stesso. E adesso che vi laureate per cominciare una nuova vita, lo auguro a voi. Stay Hungry. Stay Foolish.”

Steve Jobs, CEO e co-fondatore di Apple, Stanford Commencement Speech 2005, discorso augurale per i neo-laureati di Stanford.



Circolo degli Inquieti

Sabato 22 ottobre 2011
Visita all'Atelier di Ugo Nespolo
(Riservato ai Soci del Circolo degli Inquieti)

Programma

7,30 partenza in pullman da Savona, Piazza Mameli
10,15 Arrivo a Torino Zona Porta Susa
10,15- 12,45 Visita Atelier
13,30 Pranzo all'Enotavola della Casa del Barolo
15,45 Passeggiata sotto i Portici di Via Roma e non solo per respirare l'atmosfera del 150°
ore 17,30 partenza
Ore 20 arrivo a Savona

Vedi articolo Ugo Nespolo a pag. 3

La Civetta è distribuita dagli amici di Recapiti Donna

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem" una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2010 Renato Fiacchini (Zero)
2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)
2008 Don Luigi Ciotti
2007 Milly e Massimo Moratti
2006 Raffaella Carrà
2005 Régis Debray
2004 Costa-Gavras

2003 Oliviero Toscani
2002 Barbara Spinelli
2001 Antonio Ricci
2000 Gino Paoli
1998 Francesco Biamonti
1997 Gad Lerner
1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2011, Spettacolo

Alessandro Bergonzoni

Scrittore, autore e attore teatrale

Mariarosa Mancuso

Critica cinematografica, scrittrice

Maurizio Milani

Attore, opinionista, scrittore

Edizione 2010, Scienza

Chiara Cecchi

Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon

Pietro Enrico di Prampero

Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine

Mario Riccio

Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia

Umberto Curi

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova

Marco Pesatori

Studiolo di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco

Gianna Schelotto

Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia

Maurizio Ferraris

Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino

Armando Massarenti

Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"

Francesca Rigotti

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali

Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Flavia Perina, Nico Perrone, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Emanuela Martini, Manfred Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orongo, Valeria Palumbo, Paola Pica, Massimo Polidoro, Carlo Alberto Redi, Giulio Sandini, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Vairo, Vincino, Marcello Veneziani

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore

Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza

Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle

Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona

Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieto del teatro a Savona

Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona